



Cosa aspettate!

Negli ultimi giorni ho avuto modo di rendere pubbliche, mediante Carponline e FB, le riviste su carta sono state informate, degli ultimi importantissimi esiti ottenuti dall'operato di CFI in ambiti provinciali e regionali, che si vanno a sommare alle decine che ormai arricchiscono la bacheca dei nostri successi. Risultati che risolvono problematiche che gli organi di propaganda citati evidenziano ormai con frequenza, difficoltà presenti nel mondo della pesca fatte risaltare da più parti e per le quali si chiedono continuamente risposte e interventi che CFI ancora una volta non ha mancato di soddisfare. Esiti che voglio brevemente ricordare: nuovo Regolamento Ittico Provinciale di Rovigo e Consulta Regionale per la pesca ricreativa. Il primo vede inserite nel suo interno, oltre che norme atte a liberalizzare maggiormente la pesca sportiva in generale ed il carp fishing in particolare, regole che tutelano in modo inequivocabile acque, fauna acquatica e le carpe nello specifico. Mi riferisco ad alcuni punti in particolare: la misura massima per la carpa di 60 cm, l'amur non considerato specie da trattenerne e la limitazione imposta ai pe-

scatori di mestiere nel poter utilizzare le acque interne. Risultati straordinari, ottenuti dopo anni d'incontri e dibattiti tra tutte le realtà associative Polesane, unite e consapevoli del fatto che l'inizio di una svolta decisiva era necessario, e le Amministrazioni. Esiti dovuti alla politica del dialogo, del confronto e alla ricerca di sinergie da sempre attuata dall'Associazione che rappresento e che mi ha onorato della massima carica Nazionale. Nel secondo caso, a pochissimi mesi dalla comunicazione dell'aumento del costo delle licenze in Veneto, ecco la nascita di una consulta indirizzata alla ricerca di settori particolari ai quali rivolgere questi maggiori introiti. Le specifiche richieste avanzate da CFI, le assidue partecipazioni alle riunioni preliminari e la sua storia, ormai consolidata, di Associazione impegnata oltre che nel settore tecnico anche in quello ambientalista ha portato il sottoscritto a fare parte del tavolo di lavoro. Bene, ecco che la moltitudine di utilizzatori della rete, pronti a protestare contro le gravi situazioni che attanagliano il mondo della pesca, alcune delle quali sono specifico oggetto dei nostri risultati, determinati nel criticare CFI per la sua inutili-

tà, per le strategie scelte e chi più ne ha più ne metta, davanti a questi esiti, ripeto straordinari, reagiscono in modo meno interessato di quanto si sentano attratti dalla foto di un paio di chiappe. Non voglio fare la paternale a nessuno, ciascuno è libero d'interagire con il mondo della pesca nel modo che ritiene più opportuno, però l'obiettività quando i fatti parlano, credo sia doverosa. Desidero farvi riflettere sul fatto che in tutti questi anni si sono succeduti numerosi movimenti ed interessanti iniziative che purtroppo o si sono persi nel nulla o non hanno ottenuto la continuità di sostegno attesa e che avrebbero potuto dare molto al mondo della pesca, soprattutto per la possibilità di agire in sinergia. CFI ha festeggiato il ventennio dalla nascita e si pone oggi come la maggiore Associazione "monotecnica" nel territorio Italiano, vantando un curriculum di successi nei più svariati ambiti sicuramente invidiabile, se pensiamo derivanti dal puro volontariato. Allora carpisti cosa aspettate a lasciare da parte i personalismi, a mettervi veramente in campo per essere parte attiva dei necessari cambiamenti tanto desiderati, e non iniziate a vedere nella nostra Associazione il vero e unico punto d'unione del mondo dell'hair rig e non solo? I risultati parlano da soli, nel sito di CFI ne avete testimonianza: pensate a cosa si potrebbe fare se tutti dedicassero una briciola del loro tempo o almeno apportassero il proprio sostegno numerico a CFI garantendo in questo modo la possibilità di porsi con ancora maggiore rappresentatività. E mi rivolgo anche a quelle decine di autori, tester, negozianti e aziende che con noncuranza ignorano ancora il movimento, un plauso a chi ci sostiene, e non contribuiscono in nessun modo ad una sua crescita. Non parlo sotto l'aspetto puramente economico ma principalmente con attività di supporto alle nostre iniziative e aiutando la divulgazione a favore dell'Associazione sul territorio. Non pensano questi signori che il tempo che noi togliamo alla famiglia, alla pesca e al lavoro impegnandolo per ottenere norme più consone, moderne e maggiormente di tutela per l'intero mondo della pesca e dell'ambiente siano in parte motivo, rispettivamente, delle loro catture e dei loro profitti. Come direbbe Arbore, "meditate gente, meditate".

*Il Presidente Nazionale
Agostino Zurma*



Lambro, tre anni dopo

Siamo in Italia, e nel nostro bellissimo paese accade spesso che per un motivo o per un altro i media creino allarmismo alla popolazione, paure che di fatto poi svaniscono letteralmente alla prima occasione utile: mucca pazza, aviaria ecc sono solo alcune di queste notizie sconcertanti che se ne vanno allo stesso modo con cui sono venute a galla, ovvero dal nulla, per lasciare spazio alla cronaca nera del momento o al politico corrotto di turno. Stessa sorte è toccata al Lambro ed a tutto il Po dalla Brianza fino al Delta: è infatti la notte tra il 23 ed il 24 febbraio del 2010 quando un gruppo di malviventi s'introduce all'interno della "Lombarda Petroli" di Monza con lo scopo di manomettere l'impianto e sversare una grande quantità di gasolio al di fuori delle vasche di contenimento presenti all'interno della fabbrica. L'intervento è preciso e mirato, tanto che appare subito chiaro il fatto che si tratti di un sabotaggio: 8000 mt³ di gasolio si riversano dalle vasche di contenimento fino nel vicino fiume Lambro, piccolo affluente del Po. Si parla subito di tragedia, di disastro ambientale, anche perché l'intervento degli addetti ai lavori, oltre ad essere tardivo, mette in risalto la mancanza a livello nazionale di gruppi d'intervento organizzati per contrastare problemi e disastri ambientali di questo tipo, e soprattutto di questa portata. Il gasolio, infatti, percorre velocemente le acque del Lambro fino a gettarsi nel Po: la massa oleosa e altamente inquinante percorrerà nei giorni seguenti quasi 200 km di fiume fino a sfociare in mare, nel Delta del Po, lasciandosi alle

spalle una scia di inquinamento, contaminazione e avvelenamento tale da rendere le acque inutilizzabili, sia dal punto di vista di captazione per scopo irriguo, con conseguenti ripercussioni anche per l'agricoltura, che soprattutto dal punto di vista della pesca per scopo alimentare, già altamente sconsigliabile sia per la quantità di inquinanti disciolti nelle acque del "grande fiume" che per l'impoverimento della risorsa ittica che ne deriva. I giorni seguenti la notizia fa il giro di tutti i notiziari nazionali, sia televisivi che di carta stampata, ed è seguita da molti, così come sono seguiti i fallimenti di arginare seppure in parte questo immane disastro ambientale. Ma poco dopo, così come per altre notizie di pari peso ed importanza, ci si dimentica della strage del Lambro e del Po, ci si dimentica di tutti i km di fiume contaminati, dai pesci agli uccelli, alle piante, a tutto l'intero ecosistema, e ci si dimentica perfino di fare controlli, di verificare quanto realmente il fiume sia stato compromesso e quanto realmente sia possibile continuare ad utilizzare le principali risorse del grande fiume stesso, acqua e pesci. Nel frattempo, ad oltre tre anni di distanza da quello scenario, due dati appaiono sconcertanti: in primo luogo non sono stati aggiunti nuovi parametri di valutazione delle acque da parte dall'Arpa ma si continua a fare analisi "standard" come se nulla fosse accaduto; di fatto alcuni "regali del Lambro" sono emersi soprattutto durante la scorsa estate, dove in un Po ai minimi storici come livello idrometrico dovuto al caldo ed alla siccità sono comparse diverse spiag-

ge dove sono stati rinvenuti dei conglomerati bituminosi di catrame rimasti sommersi per tanto tempo ad inquinare "silenziosamente" e lontano dagli occhi dell'opinione pubblica le acque del Grande Fiume. In secondo luogo alcune province rivierasche non hanno sospeso la pesca di professione, anzi hanno rilasciato nuove licenze per la pesca in acque interne, specialmente sul Po. Al di là dell'opinabile gestione della pesca di professione in acque interne, che per quanto ci riguarda andrebbe abolita per più motivi, è sconcertante pensare come una Provincia le cui acque del Po sono state inquinate dal disastro del Lambro permetta a pescatori di mestiere, o in alcuni casi improvvisati, di effettuare la cattura a scopo alimentare di pesci che poi andranno a finire sulle tavole degli italiani stessi per essere mangiati. Tale leggerezza non solo mette in peri-

colo la salute umana, perché mangiare pesce contaminato è ovviamente rischioso per la salute dell'uomo, ma incide negativamente e peggiora la condizione ed il numero stesso della popolazione ittica già duramente colpita da inquinamento, bracconaggio, uso indiscriminato dell'acqua. Ci piacerebbe credere che coloro che gestiscono le licenze di pesca professionale sappiano quello che fanno, ma purtroppo la realtà è che a nessuno interessano i problemi dei fiumi se non per il piccolo e preciso lasso di tempo dove tutti i giornali ne parlano prima di finire nel cassetto del dimenticatoio. A tutti coloro che alimentano il lavoro della pesca di professione in acque interne, anche semplicemente acquistando e cibandosi di pesce d'acqua dolce, consigliamo, prima di cucinarsi un pesce, di guardarsi il video: "Un Po di Petrolio":

<http://www.youtube.com/watch?v=VAHIRCJTH-g> e di farsi delle domande sulla provenienza di quel pesce...



Vi invitiamo a leggere il manifesto del Movimento Gruppo Siluro Italia che potrete trovare all'indirizzo web: <http://www.grupposiluro.it/index.php/manifesto-mgsi/>